

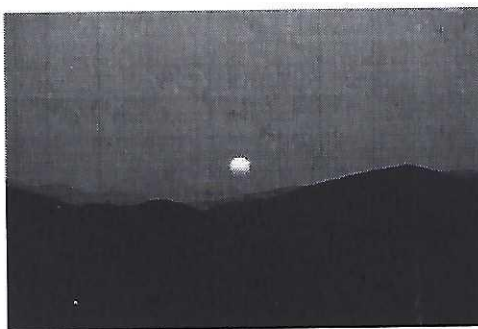
Confronto Spaziale

Applicando allo Spazio¹ monastico la descrizione di Samantha Cristoforetti nel suo Diario di un'apprendista astronauta anch'io potrei dire:

"...A parte l'estremo nord e l'estremo sud del pianeta..." (per me, anche questo è incluso nello spazio orante monastico) **abbiamo sorvolato** (loro gli astronauti nello spazio fisico, noi monache invece assunto nello spazio orante) **"... ogni lembo di terra, ogni pezzo di mare, ogni montagna e ogni deserto, ogni città e ogni porto. Abbiamo assistito** (loro gli astronauti nel volo, noi monache assistiamo nel silenzio della preghiera e della vita monastica quotidiana liturgica) **a uno spettacolo muto, in perpetuo rinnovamento, andato in scena per miliardi di anni prima che spettatori umani vi posassero gli occhi** (per noi monache, non spettatori ma nella dimensione della unzione sacerdotale, assuntori di tutta la realtà esistente in offerta al Padre secondo l'Inno che cantiamo nella nostra liturgia monastica² "al mattino" cioè ad **ogni inizio di giro intorno al sole....)**

Ancora, come continua Samantha nel suo Diario, anche noi monache, come gli astronauti: "**Residenti e custodi dell'avamposto dell'umanità nello spazio** (loro fisico --- noi monastico) abbiamo abitato corpi senza peso e maneggiato oggetti senza peso, (noi chiamate a trasfigurare le cose nel **loro peso specifico di valori e significato**), abbiamo sperimentato (noi in Cristo, loro nella missione spaziale) la forza liberatoria e rinvigorente dei sogni che si realizzano (noi spiritualmente, nonostante le difficoltà della vita terrena) **insieme alla responsabilità di meritare ogni giorno un privilegio riservato a pochi: rappresentare nello spazio** (loro fisico noi " **claustrale- orante**") **l'ultima frontiera.**

Sr Maria Roberta OSB



¹ Nel recente Documento **Cor Orans** sulla Vita Contemplativa femminile al n. 161 si dice " **Con il nome di clausura si intende lo spazio monastico separato dall'esterno e riservato alle monache, nella quale solo in caso di necessità può essere ammessa la presenza di estranei. Deve essere uno spazio di silenzio e di raccoglimento dove possa svilupparsi la ricerca permanente del volto di Dio, secondo il carisma dell'Istituto**".

² La grazia di questo mattino trasformi **la terra in altare**: e l'opera tutta dell'uomo diventi oblazione di lode. Tra poco saremo saziati dal Tuo sacramento vitale, che fonde le nostre esistenze nel mistico Corpo, Tua Chiesa. Davanti al Tuo volto di luce, dirigi il fluire del tempo; e al giorno che è senza tramonto conduci il Tuo popolo, o Cristo.

Incontro 26 Gennaio Monastero Santa Margherita Arte storia e fede

Monastero Benedettino di Santa Margherita con la Chiesa annessa, è situato fin dal secolo XV, nel Centro Storico della città di Fabriano, in via del Poio, sul punto culminante del Poggio, l'altura ove sorse un castello chiamato Castelnuovo, per distinguerlo dal più antico Castelvechio.

Il Monastero venne fondato nei primi anni del XIII secolo in vocabolo Torretta nella Contrada suburbana di Palatina da cui prese il nome di S.Margarita de Palatina. Considerando documenti recentemente scoperti ed oggi oggetto di studio, sembrerebbe che la comunità di Santa Margherita abbia origini ancora più lontane, individuabili nel cenobio di Valdisasso, che la storia ci dice sia stato donato da un tale Alberto Sassi alle Monache benedettine nell'anno 781.

L'erezione del monastero nell'attuale sito avvenne nel 1408 a seguito del Decreto di Giovanni II, vescovo di Camerino alla cui diocesi Fabriano apparteneva. Per motivi di inadeguatezza di mezzi di sussistenza e di sicurezza date le frequenti incursioni di soldatesche ed atti di brigantaggio furono inurbate tutte le religiose. Ad esso fu unita la comunità di S.Andrea delle vigne.

Il cenobio non sembra sia stato costruito ex novo nel 1408, perché esistono tracce delle mura originarie del castello (Podium) che si ricollegano con quelle del vicino duecentesco Palazzo del Podestà. Tuttavia, con opportuni interventi su una realtà già esistente, l'edificio fu adattato alla comunità monastica.

Il Monastero porta il titolo di Santa Margherita, l'antica martire e vergine di Antiochia di Pisidia. La prima memoria della martire antiochena in Occidente è segnata il 20 luglio nel Martirologio di Rabano Mauro, che la designa appunto con il nome di Margherita.

Il racconto della passione della Santa Martire e Vergine fa pensare che il martirio sia avvenuto durante l'ultima persecuzione generale contro i cristiani, la decima ordinata nel 303 dall'imperatore Diocleziano Caio Valerio.

La statua lignea della santa conservata nel Monastero ed esposta nei giorni che precede la festa liturgica, la rappresenta con i piedi sopra un drago, con la croce e la palma nelle mani, segno della vittoria sul male, grazie alla fede in Gesù Cristo.

Le monache di Santa Margherita dal 1504 sono anche chiamate Cassinesi per la loro adesione alla Congregazione riformata di S. Giustina di Padova, fondata da don Ludovico Barbo (1381-1443) nell'ambito del monastero benedettino di Padova.

sintesi del FAI Fabriano:

Il complesso monastico venne trasferito in città a seguito del Decreto di Giovanni II del 1408, in via del Poio (il Podium o Poggio, l'altura che anticamente era chiamata Castelnuovo per distinguerla dell'opposta Castelvechio), dalla contrada Palatina, situata nei pressi della porta del Piano. Intorno al 1460 al monastero di Santa Margherita si aggregarono le monache benedettine sia del monastero di S. Andrea, allora ubicato fuori le mura di Fabriano nei pressi del monastero di S. Romualdo, sia di quello di S. Antonio da Padova, situato nel quartiere di Castelvechio. La Chiesa di Santa Margherita con annesso monastero della regola di San Benedetto, i cui limiti coincisero per molto tempo con parte delle mura cittadine, conserva all'interno tracce di costruzioni risalenti ai sec. XIV e XV. Il chiostro è di stile rinascimentale, mentre la chiesa, è stata ricostruita nel 1704.

Nota sullo Stemma antico del Monastero:

Sullo Stemma antico del Monastero di Santa Margherita, appare nel campo azzurro come figura centrale, tra le iniziali S.A. e S.M. che indicano la fusione delle due comunità presenti nella città (il Monastero di Sant'Andrea e il Monastero di S. Margherita) un Drago alato con una piccola corona in alto, quasi sulla testa e le croci. Nella iconografia dei santi il drago viene interpretato in genere come la realtà del male contro cui si deve combattere e contro cui ha combattuto San Giorgio, Santa Margherita e lo stesso San Benedetto. Ma sembra che nell'araldica, i simboli degli animali, hanno sempre un significato positivo, quindi il drago alato nello stemma antico del Monastero, secondo un significato che si richiama ai tappeti armeni orientali, significherebbe "vigilanza, saggezza, bene" addirittura nei tappeti armeni inserito a forma di "S" richiamerebbe la prima lettera di un termine armeno che rimanda a "Signore Onnipotente" (Ter Amenakal) e che allo stesso tempo stilizza l'immagine del drago....proprio come appare anche nel nostro antico simbolo del monastero!

Il simbolo del drago che campeggia nell'antico stemma del Monastero opera una sintesi nella spiritualità della comunità che ha come Titolare una Santa Orientale e un fondatore Occidentale (Santa Margherita e San Benedetto) riconnette cioè il cammino cristiano alla tradizione molto ma molto antica dell'Oriente cristiano, da cui deriva anche lo stesso Monachesimo L'Anatolia, oggi gran parte territorio turco, essendo il luogo d'origine e di martirio della Titolare Santa Margherita, diventa parte della memoria orante, nel cammino monastico attuale.

Il tema della lotta spirituale, il combattimento di san Giorgio con il drago, per gli orientali, per gli Armeni per esempio, e di Santa Margherita per noi, nel martirio molto simile alle Sante Armene martirizzate nel 301 in quelle regioni anatoliche, i nomi di Gaiane' e Hripsime' e le sue compagne, fanno sentire molto in sintonia la

comunità orante con il richiamo del Magistero della Chiesa a coltivare la memoria come atto fondamentale della Fede cristiana. L'Anatolia, dove i Monti dell'Ararat ricorda l'Arca di Noè, la colomba di pace, l'arcobaleno segno della indistruttibile originaria Alleanza tra il Creatore e l'umanità, attraverso Santa Margherita, riconnette la comunità orante alla parte più profonda antica della propria identità monastica, che oltre a San Benedetto, è arricchita anche dalla protezione della Santa Patrona Orientale. Il simbolo del Drago nello Stemma, che richiama quello sui tappeti orientali, parla ancora, racconta di come, ancora oggi i credenti cristiani sono chiamati a lottare contro il male sempre in agguato e ad avere fiducia nel Dio, invocato come Signore Onnipotente, Tessitore di salvezza, nella fedeltà fino al martirio ad imitazione dei grandi santi della Tradizione Orientale e Occidentale. Il Simbolo la cui funzione è proprio quella di unire, nella figura del drago alato, che esprime il doppio significato iconografico e araldico di combattimento contro il male e fiducia nel Dio Salvatore, riaggancia le radici spirituali di una comunità orante che vive e attinge i valori e le ispirazioni del proprio cammino, oltre al Vangelo, anche ai valori del simbolismo, realtà vitale per esprimere la Fede e raccontare Cristo al mondo.



Nell'antico stemma del monastero di S. Margherita di Fabriano è raffigurato un drago a forma di S che richiama il simbolismo dei tappeti armeno-cristiani.

>CULTURA

Giuseppe Malatesta,
"S. Margherita",
Fabriano, Monastero
di Santa Margherita,
affresco (XVII sec.)

Malatesta a S. Margherita

di GIAMPIERO DONNINI

All'entrata del monastero di Santa Margherita sono visibili alcuni graziosi affreschi di carattere agiografico e decorativo, raffiguranti alcune sante martiri ritratte a mezzo busto entro elaborate cornici. Le pitture impegnano un vano rettangolare che oggi un tramezzo divide in due e sono distribuite sulle pareti di fondo e su quella laterale destra. Una scritta agevole l'identificazione di due delle sante in Cunegonda e Giustina, mentre per

la terza la presenza del serpente alle sue spalle ci suggerisce il nome di S. Margherita, la santa titolare. Sulle pareti corte, dalla parte dell'ingresso, restano due angeli che si librano tra grandi batuffoli di nubi perlacee, mentre dalla parte opposta due possenti balaustre fiancheggiano una nicchia dove è affrescato Cristo crocifisso.

Alle elaborate strutture architettoniche si sovrappone la presenza di una coppia di candidi cherubini e di vivaci angioletti.

Si tratta di affreschi festosi e piacevoli, di tocco agile e smaltizzato nel

comporre le fattezze giovanili delle tre sante, il cui timbro ci riporta a un modulo stilistico che abbiamo già incontrato in molte chiese fabrianesi.

Intendiamo alludere a quello diffuso da Giuseppe Malatesta, artista operoso nel nostro territorio con una attiva bottega familiare nel corso dei decenni finali del '600 e in quelli iniziali del secolo seguente. Conforta il riferimento diretto a quella persona artistica la stretta parentela linguistica che accomuna questi affreschi di Santa Margherita a quelli che ornano la sagrestia della

chiesa di San Filippo, databili per documenti al 1719, quasi al termine della parentesi terrena dell'artista.

Le immagini delle tre sante impegnano il centro di lunghi timpani, che corrispondono alle campate che scandivano la volta dell'aula sino a toccare il soffitto.

L'autore ha definito gli spazi con un sentimento ornativo assai pronunciato e calibrato con ricercatezza, nel quale è facile cogliere la sterzata un po' frivola del gusto rococò, che al termine del XVII secolo aveva ormai soppiantato il barocco. In una elegante cornice ovale, sostenuta da

due angeli, sono effigiate le sante. Al di sotto una ricca cornice, realizzata a imitazione degli intagli lignei o a stucco, reca inscritto il nome delle martiri.

E' evidente che il Malatesta ha inteso arricchire gli spazi col frutto delle sue esperienze da quadraturista, puntando sull'enfasi di taluni dettagli architettonici, secondo quanto è dato riscontrare in San Filippo. Ma qui la sua pittura, specie nei brani figurativi, appare più attenta e risolta, toccando nella resa delle sante una felicità esecutiva e cromatica da lui raramente raggiunta.

TRE PAROLE SINTETIZZANO LA SPIRITUALITA' MONASTICA D SANTA MARGHERITA CHE HA COME CODICE SPIRITUALE LA REGOLA BENEDETTINA:

ORA LABORA ET LEGE

Molti conoscono la Regola Benedettina con il motto **ORA ET LABORA**, ma in verità, non sarebbe completo per esprimere al meglio la spiritualità di questa comunità benedettina. La Madre Raffaella Pagliariccio, che è stata Abbadessa per più di quarant'anni in questa comunità e che ha preceduto l'attuale Abbadessa, ha lasciato in eredità una sintesi della spiritualità monastica benedettina nelle tre **PAROLE CHIAVE: ORA LABORA ET LEGE**, parole molto care anche all'attuale Abate Primate dell'Ordine Benedettino: Notker Wolf.

Le tre parole dunque che connotano le caratteristiche della comunità di Santa Margherita in Fabriano secondo la Regola Benedettina sono **ORA, LABORA ET LEGE**.

La preghiera (Opus Dei) : Nella Regola Benedettina la preghiera chiamata Opus Dei è al primo posto ed è intesa come vita di Relazione spirituale prima di tutto con Dio in Gesù Cristo, e poi anche con le persone di cui le monache assumono nel cuore, le attese e le speranze, le angosce e le tristezze. La LITURGIA è il mezzo della glorificazione di Dio e della santificazione umana che fa da ponte tra il monastero e il mondo, tra il cielo e la terra. In questo modo la comunità monastica vive tra MEMORIA E ATTESA, tra PAROLA ED EUCARISTIA dando la possibilità di vantare una vicinanza grande alla Chiesa e alle chiese di Oriente senza il bisogno di fare grandi discorsi e sforzi ecumenici...nel Silenzio Orante si vive una vicinanza alla Chiesa e al mondo a tutti...nello spirito della Gaudium et Spes e della Lumen Gentium... e poi la preghiera personale in cui si pratica la Lettura orante della Bibbia, che prepara quella Liturgica.

Il Lavoro nello spirito della primitiva comunità cristiana e della Regola, che chiede ai monaci e alle monache di vivere del "lavoro delle proprie mani" è il mezzo che permette di dare concretezza alla carità sia tra i membri della comunità che con la comunità umana. Nello spirito della condivisione e della fraternità, la comunità monastica è aperta alle varie possibilità che il territorio offre: lavoro informatico di immissione dati anche on-line nella continuità dell'antico lavoro degli amanuensi; lavori eseguiti a mano di ricamo, uncinetto, riporti di antichi disegni su paramenti sacri, chiacchierino, lavori di archivio manuale e informatico, trascrizione al computer di registrazioni, lavori manuali vari. In assenza di lavoro, le monache condividono il disagio e la crisi con la comunità umana in cui è inserita nel territorio, portandone nella liturgia la pena e la speranza. Se la liturgia è tutto lo spazio di cui Cristo ha bisogno per esprimersi, tutto il tempo che gli serve per raccontare se stesso", il lavoro è lo spazio in cui i gesti di Cristo e della sua autodonazione, vengono concretizzati e attualizzati dalla comunità.

La lettura: La lettura nel Monastero dotato di una Biblioteca, è uno dei valori molto importanti che la comunità custodisce e che ha ereditato dalla tradizione monastica benedettina. Dalla lettura orante della Bibbia (Lectio Divina) si spazia alle diverse letture spirituali, allo studio dei testi per la formazione religiosa, alla lettura di ciò che può aiutare dal punto di vista culturale un armonico sviluppo della persona orante, secondo le varie capacità e sensibilità di ciascun membro della comunità. La comunità monastica di riconosce in pieno nelle parole del teologo pastore Mons. Bruno Forte sul valore educativo della lettura e dei libri quando afferma che la biblioteca in primis quella monastica, educa alla custodia dell'Altro... La questione dell'Altro è la questione dell'anima ebraica, aperta all'ascolto e alla sfida dell'alterità inquietante della Trascendenza; è non di meno, la questione cristiana, se si pensa come la fede in Cristo si fonda sull'accoglienza del divino Straniero venuto fra noi...L'altro è dunque inestricabilmente connesso al mistero ultimo, al mistero penultimo e alla lingua dell'evocazione e dell'interrogazione che dice il mistero senza tradirlo: la lingua della preghiera, della poesia e dell'esperienza spirituale. La

biblioteca monastica è custode di amorosi silenzi e meditazioni nutrienti ricorda a tutti che ciascuno ritrova se stesso in quanto scopre l'altro, scoprendo se stesso altro dall'altro, accogliente dell'altro....La frequentazione della biblioteca rivela a ciascuno la natura interrogante del suo cuore, il suo essere originariamente una domanda....L'accoglienza dello straniero, nella forma discreta e invitante del libro, diventa rigenerazione di sé, costruzione di un essere umano più vero per colui che accoglie e per l'altro che è accolto.

TRE BELLEZZE nascoste nella vita quotidiana si potrebbero sottolineare pensando all'arte alla vita di fede cristiana e alla storia legata alla comunità e al monastero di Santa Margherita.

Una bellezza legata all'edificio fisico adattato da strutture preesistenti ad un edificio monastico, i cui spazi dicono la vita che vi si svolge dentro traspare dalle forme e dai luoghi dove si svolgono le varie funzioni quotidiane.

Gli spazi: Chiesa- Coro. Cella Refettorio, Parlatorio, Giardino, Oratorio, Sacrestia, Chiostro, Foresteria....

Una bellezza legata alla preghiera liturgica scaturisce direttamente dalle indicazioni della Regola e dalle scelte della comunità. L'architettura della preghiera è fatta secondo regole precise e dalla struttura di preghiera poi dipende anche la struttura di una giornata monastica fatta anche di vita ordinaria di lavoro e di servizi vari, di accoglienza ecc.

L'architettura liturgica include anche la bellezza della Letteratura...patristica, monastica, biblica e spirituale in genere...All'architettura liturgica quindi alla preghiera sono legate alcune realtà che contribuiscono a rendere bello il luogo e la vita che vi si svolge: il canto, il silenzio, l'adorazione, l'uso di alcuni strumenti (paramenti, incenso, luci fiori ecc)

Esiste una terza bellezza la più nascosta e più specificamente spirituale che è quella dell'architettura della comunità: l'edificio di carne composta da persone concrete (Pietre Vive quindi l'edificio spirituale sempre in stato di edificazione e costruzione.

Il carisma della comunità monastica nella storia e nella chiesa non è solo quello della preghiera e della testimonianza cristiana ma quello di riproporre continuamente il legame con le primitive comunità cristiane secondo i modelli descritti negli Atti degli Apostoli.

I testi biblici che parlano dell'edificio spirituale a cui possiamo fare riferimento sono i testi paolini, Apocalisse (La Gerusalemme celeste e Isaia 65 (il Lupo e l'agnello....la possibilità di vivere insieme in modo diverso dal mondo...come creature nuove....) Atti degli apostoli ecc

La liturgia della festa della Dedicazione della Chiesa (la nostra Chiesa monastica è stata consacrata nel 1965) esprime molto bene la consistenza e il significato dell'edificio spirituale che vi abita.

La Regola descrive poi i dettagli di come sono disposte le pietre vive di questo edificio.